

PROGRAMMA DI CANDIDATURA A DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI AGRARIA

di Michele Monti

*Redatto ai sensi dell'art.40 comma 2 dello Statuto
dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria*

Reggio Calabria, 15 ottobre 2012

Premessa

Il mio programma di candidatura a Direttore del neo Dipartimento AGRARIA non rappresenta una dettagliata raccolta d'intenti, proposizioni e soluzioni proposte dal candidato in un cosiddetto documento programmatico. Vuole essere, invece, una traccia quanto più esaustiva possibile nell'individuare gli elementi di criticità e di vulnerabilità, le potenzialità e i limiti di contesto e, infine, delineare possibili traiettorie d'indirizzo da applicare localmente avendo chiari i peculiari aspetti che caratterizzano il tessuto socio-economico e culturale locale, di cui il mondo accademico reggino è ormai parte integrante. In questo documento non saranno elencati in dettaglio i requisiti necessari e di qualità nonché i relativi vincoli e prescrizioni che la nuova normativa prevede, alcuni dei quali già operativi. La loro trattazione renderebbe prolisso e pletorico il contenuto del documento. Tuttavia è necessario subito evidenziare preliminarmente alcuni punti chiave che costituiscono il "cuore" della riforma e che, di fatto, già possono considerarsi dei "paletti" nell'impostare e/o calibrare le azioni di pianificazione e sviluppo dell'intero complesso delle attività Dipartimentali:

- ✓ Centralità della struttura dipartimentale.
- ✓ Connessione più stretta tra ricerca e didattica.
- ✓ Valutazione periodica dei singoli e delle strutture attraverso l'uso di parametri e indicatori.
- ✓ Sostenibilità finanziaria legata al livello di produttività degli investimenti (ricerca e didattica).
- ✓ Verifica dei risultati e contabilizzazione degli stessi ai fini del trasferimento dei FFO.

Soprattutto con riferimento all'ultimo punto, uno scenario così caratterizzato genera competitività tra le strutture (Dipartimenti e Atenei) e, in alcuni casi, può trasformarsi in una vera e propria "guerra tra poveri" con l'effetto di mortificare eccellenze e annullare gli sforzi di potenziamento e sviluppo già messi in atto.

In un così mutato contesto, la consapevolezza delle proprie potenzialità e limiti da parte dei singoli, unitamente ad un approccio trasparente e collaborativo verso un progetto di

ristrutturazione organizzativa della struttura dipartimentale sono necessari per scongiurare gli effetti nefasti della riforma che marginalizzerebbero sempre di più la ricerca e la didattica di Agraria nel contesto delle Università Italiane.

La Ricerca

Le prospettive di sviluppo della ricerca di un Dipartimento universitario sono, ancor più del passato, ancorate alla qualificazione scientifica dei ricercatori che lo compongono, e da questo dato bisogna certamente avviare la riflessione. Nelle nuove Istituzioni Dipartimentali sarà molto sentita l'esigenza di avere "riconosciuta" l'attività scientifica qualificata che deve quindi necessariamente allargare i propri orizzonti al di fuori dell'ambito locale. Il raggiungimento di tale obiettivo, pur essendo molto dipendente dalle attitudini e dalle capacità dei singoli ricercatori afferenti, è comunque vincolato alle opportunità che un dipartimento è in grado di offrire in termini di organizzazione e disponibilità in strutture e infrastrutture (laboratori ed attrezzature). Assumerà certamente maggiore importanza rispetto al passato un'organizzazione gestionale efficiente e snella (pianificazione finanziaria e rendicontazione dei Progetti di ricerca).

In un contesto così articolato ed ampio, il ricercatore per ottenere risultati scientifici sempre più qualificati e qualificanti, dovrà integrarsi in un'organizzazione dipartimentale che possa favorire iniziative di ricerca con l'ambizione di renderle sempre più di partenariato europeo ed internazionale, proponendosi di gestire il coordinamento di Consorzi di ricerca europei.

Migliorare la funzionalità operativa di un Dipartimento della nuova "era" significa pertanto incrementare opportunità e vantaggi per "vecchi" e giovani ricercatori nell'ottica di assicurare, nel complesso, un elevato standard qualitativo della ricerca con credenziali e prospettive di livello internazionale.

Il riferimento a un ambito sovranazionale non costituisce più un valore aggiunto per la ricerca, e ciò è ancor più vero per temi quali agricoltura, ambiente, cibo, cambiamenti climatici. Già da diversi anni la Comunità Europea ha messo in atto politiche per realizzare un mercato unico della ricerca e dell'innovazione per migliorare la circolazione, la concorrenza e la collaborazione transfrontaliera fra ricercatori, istituti di ricerca e imprese.

Dal 2007 sono state definite anche azioni concrete di finanziamento della ricerca sviluppate nel sesto e settimo programma quadro (FP), nell'ambito dei quali la CE ha fortemente indirizzato la ricerca d'interesse agricolo verso i temi dell'ambiente e della sicurezza alimentare sotto "l'ombrello" della cosiddetta BioEconomia (FP7 KBBE- Knowledge Based BioEconomy). Dal 2014 sarà attivo ORIZZONTE 2020 (Horizon 2020), il nuovo programma dell'UE per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione sostenuto direttamente dal Parlamento Europeo. Rispetto ai FP, Orizzonte 2020 possiede una serie di nuovi elementi (primo fra tutti la maggiore semplificazione per un veloce accesso al contributo) che sono il risultato cui la CE è pervenuta attraverso una consultazione pubblica) a cui hanno partecipato Soggetti pubblici e privati; un contributo importante e qualificato al tavolo di consultazione è stato prodotto dai networks di ricerca europei operanti in ambito di FP7 (http://ec.europa.eu/research/horizon2020/index_en.cfm?pg=public-consultation). Con Horizon 2020 si prende atto che assume sempre più forma il cosiddetto Spazio Europeo della Ricerca dove, oltre alle scelte d'indirizzo, si è spostato il primo livello di contrattazione politica per l'allocazione delle risorse non solo tra gli Stati membri ma anche tra le lobby scientifiche di livello europeo. In questo scenario la visibilità scientifica a livello internazionale di un Dipartimento universitario diventa un requisito importante (tentiamo di entrare nel gioco!).

La qualificazione e la "riconoscibilità" della ricerca di un Dipartimento, a livello dei singoli e dell'intera organizzazione, in un programma di sviluppo dipartimentale risultano concetti vuoti se non vengono calati nella realtà locale con i limiti e le potenzialità che essa potrebbe ancora offrire.

Il Dipartimento AGRARIA della Mediterranea rappresenta oggi un'aggregazione di circa 100 unità tra docenti, ricercatori, personale tecnico e amministrativo, provenienti dai Dipartimenti BIOMAA, GeSAF e STAFA. La maggior parte del suddetto personale da più di 20 anni opera sul territorio calabrese generando nel complesso attività di ricerca i cui risultati hanno raggiunto in certi casi anche livelli di eccellenza sia in ambito nazionale sia internazionale. Tuttavia nel tempo i Dipartimenti della Facoltà non sono stati in grado di raggiungere un'autonoma connotazione scientifica e quindi un ruolo nel panorama

nazionale della ricerca di Agraria, tanto meno sono riusciti a raccordarsi tra loro per formare la “massa critica” necessaria per rendere organica, e riconoscibile all’esterno, l’offerta di ricerca di Agraria. Solo nell’ultimo quinquennio, sotto la spinta di un territorio che lanciava accuse di *“autoreferenzialità della ricerca accademica calabrese non idonea a rappresentare la domanda d’innovazione espressa tessuto produttivo regionale”*, Agraria ha trovato nella Facoltà l’esclusivo momento propositivo per “riportare alla luce” in un’ottica più ampia il proprio ruolo e le proprie competenze all’interno della ricerca regionale. Infatti si è costituito il Polo d’Innovazione calabrese “AgrifoodNet” attraverso il quale Agraria, che ha la responsabilità scientifica dell’iniziativa, si trova al centro di una rete regionale per l’agroalimentare di cui fanno parte numerose imprese e Enti di Ricerca.

Le diverse iniziative messe in atto sempre dalla Facoltà, conclusesi con cospicui finanziamenti per il “nostro” nuovo Dipartimento, (Laboratori Mission Oriented APQ, PON L3, Piano per il SUD), hanno fatto sì che Agraria disponga oggi di risorse già destinate a razionalizzare e potenziare l’assetto operativo (laboratori con attrezzature, campi e dispositivi sperimentali, uffici).

La necessità di trovare fuori dal dipartimento lo spazio per esprimere progettualità conferma come le strategie inclusive che hanno portato a quelle aggregazioni dipartimentali non sono risultate efficaci.

Quanto sommariamente illustrato costituisce lo stato dell’arte da cui il Dipartimento AGRARIA deve partire per immaginare una nuova organizzazione della propria attività di ricerca.

Quanto sommariamente illustrato, costituisce lo stato dell’arte cui il Dipartimento AGRARIA deve fare riferimento nel delineare una nuova organizzazione della propria attività di ricerca.

Prima di passare ad illustrare un mio personale punto di vista ritengo utile riportare alcuni passaggi contenuti nel documento proposta del Progetto di potenziamento strutturale SAFeMED (PON L3) redatta dalla Facoltà nell’agosto del 2011.

“I proponenti, nell’ambito individuato, in coerenza con quanto previsto dallo Spazio Europeo della Ricerca, il cui scopo principale è quello di contribuire all’istituzione di un contesto generale più favorevole alla ricerca in Europa,

.....possa dare vita ad un sistema in grado di fornire ai territori le necessarie risposte, generare nuove conoscenze mirate a sostenere la crescita economica ed occupazionale dei territori locali, nazionali, europei anche attraverso la creazione di nuova imprenditorialità.

.....garantire la realizzazione di una rete di competenze e risorse condivise e sinergicamente trasferibili, volte a favorire i fattori di crescita e sviluppo locale, nazionale, mediterraneo, consentendo di ottenere notevoli miglioramenti qualitativi nei prodotti/servizi che ne risulteranno

.....si doti di un sistema di governance snello che punti ad un meccanismo di coordinamento funzionale per lo svolgimento di un’attività scientifica ma che guardi al mercato così da poter competere sullo scenario nazionale ed internazionale.

.....promuovere e sostenere iniziative che necessitano di un sostegno finanziario, quali la nascita di spin-off o la creazione di brevetti

Pur nella consapevolezza che quanto sopra riportato possa essere letto come il tipico argomento astratto dei formulari di progetto, tuttavia si riscontra in quelle affermazioni la consapevolezza dell’attuale realtà europea e la necessità di adeguare ad essa gli obiettivi e strumenti per lo sviluppo di una struttura di ricerca.

A questo punto, è necessario spostarsi sul piano concreto dell’organizzazione delle risorse per arrivare a formulare un’ipotesi di organizzazione della RICERCA nel Dipartimento AGRARIA.

Per rispondere alle sopra citate esigenze di qualificazione scientifica e di riconoscibilità le attività di ricerca dovrebbero essere organizzate in UNITA’ operative dipartimentali (UD) “riconoscibili” per le competenze scientifiche dei ricercatori, per la competenza e la professionalità del PTA e per la capacità di offrire servizi sulla base di una specifica dotazione strumentale. La multidisciplinarietà dell’UD sarà un elemento strategico ed un valore aggiunto per ampliare l’offerta di ricerca (maggiore possibilità di partecipazione ai

bandi) e la tipologia di servizi, e, in ogni caso, per raggiungere quel livello di sostenibilità finanziaria sufficiente a coprire i costi, soprattutto quelli di esercizio delle attrezzature.

L'acquisizione di risorse dell'UD è pertanto strettamente dipendente dalle capacità e dall'efficienza produttiva e in tale logica deve sentirsi coinvolto soprattutto il PTA che sarà parte integrante del gruppo di ricerca. In particolare, un ruolo indispensabile e di grande responsabilità deve assumersi il personale amministrativo che sarà chiamato a spendere la propria professionalità anche nelle procedure di pianificazione finanziaria delle proposte progettuali.

Un'articolazione in UNITA' porterebbe a suddividere e distribuire i costi concernenti i locali e le attrezzature dedicate alle attività di ricerca, facilitando in tal modo procedure e interventi necessari al funzionamento.

Questa organizzazione operativa autonoma dell'UD, che è caratterizzata da obiettivi di ricerca concreti, faciliterebbe anche il controllo delle "prestazioni" del gruppo, dall'interno e dall'esterno, rendendo più facile l'individuazione delle criticità e dei punti di forza e di conseguenza la tempestività e l'efficacia degli interventi necessari.

Inoltre, una pianificazione delle risorse a scala ridotta, ma funzionale a obiettivi specifici, e concreti e tangibili, potrà permettere di valorizzare il potenziale strumentale (attrezzature) disponibile (ed in fase di acquisizione con il PON L3), attraverso il reclutamento di personale tecnico dedicato. In tal senso un arricchimento di giovani competenze costituisce una condizione necessaria per mettere in atto quei servizi di ricerca per i quali l'uso delle attrezzature è l'aspetto fondamentale. In questa ottica devono essere considerati anche le iniziative di spin off accademici collegati ai servizi che avrebbero anche la funzione di inserire in positivo una logica di impresa nel proporre l'offerta di ricerca sul territorio.

Affrontando l'aspetto della allocazione delle risorse umane nell'ambito di una struttura di ricerca dipartimentale così pensata e considerando le 65 afferenze ed il numero di personale TA dedicabile, il totale di unità disponibili si aggirano intorno a 100. E' quindi ragionevole ipotizzare che il numero complessivo di partecipanti ad una UD potrebbe attestarsi su 12-13. Di questi la componente docente/ricercatori dovrebbe non scendere al di sotto delle 10 -8 unità, mentre il supporto di personale TA sarebbe garantito da almeno

3 unità. Questa grossolana suddivisione è un primo tentativo di immaginare da punto di vista quantitativo la unità base di gestione per la quale è necessario anche prevederne una composizione funzionale. In ogni caso la distribuzione indicata porta ad un numero di UD non superiore a 8, numerosità che risulta congrua per mettere in atto la “snella” organizzazione dipartimentale.

In definitiva, la struttura operativa per la ricerca di AGRARIA costruita attorno alla UNITA’ ha la pretesa di definire non solo spazi di lavoro ma luoghi dove favorire la condivisione di obiettivi, strategie e risultati non solo tra ricercatori (condivisione orizzontale) ma soprattutto tra questi ed il personale tecnico e amministrativo (condivisione verticale) in un ottica di responsabilizzazione e valorizzazione dei singoli rispetto ad un progetto comune.

Una struttura a supporto alle attività di ricerca e didattica del Dipartimento Agraria dell’Università Mediterranea è stata da sempre individuata nello statuto d’Ateneo nella cosiddetta Azienda Agraria.

In realtà la Facoltà di Agraria non ha mai pensato di farsi promotrice in Ateneo dell’istituzione di un Centro che assolvesse a quelle funzioni che invece hanno le Aziende agrarie in molte Facoltà italiane. In tempi di “vacche grasse” forse non sarebbe stato scandaloso proporre all’Ateneo la costituzione di un Azienda di Facoltà, considerato l’ammontare degli investimenti fatti dallo stesso Ateneo negli ultimi dieci anni per sviluppare iniziative molto più originali ed “esotiche”. Di certo oggi continuare a sperare che l’Azienda agraria venga istituita e sorretta finanziariamente dall’Ateneo è assolutamente fuori luogo. Chi si fa portatore di questa idea vuole che l’Azienda agraria della Mediterranea resti solo un articolo dello statuto.

Nel breve e nel medio periodo, molto realisticamente, il nuovo assetto Dipartimentale non può che prevedere la realizzazione di una UNITA’ di servizio che si faccia carico del supporto logistico-operativo delle attività sperimentali legate a specifiche necessità di ricerca. Semplicemente!: un “laboratorio all’aperto” in cui a) poter operare in autonomia e sicurezza (dei lavoratori e delle attrezzature), con economie di gestione delle risorse (finanziarie e di manodopera); b) poter disporre di idonee superfici dove impiantare prove

di campo e dove collocare strutture (per es. serre etc.) e dispositivi fuori suolo; c) locali di servizio alle suddette attività.

L'ammissione a finanziamento della proposta "Realizzazione della Azienda didattica sperimentale della Facoltà di Agraria" nell'ambito del bando Piano per il SUD permetterà all'Università Mediterranea di disporre di risorse dedicate. Sarà necessario che il Dipartimento AGRARIA si faccia carico della razionalizzazione l'intervento del Piano per il Sud nell'ottica di far fronte alle necessità sopra citate.

Altrettanto realisticamente il Dipartimento AGRARIA può continuare a sviluppare le azioni, già ufficialmente intraprese dalla Facoltà con l'ARSSA, per dotarsi di una rete dedicata al trasferimento tecnologico, alla divulgazione dell'innovazione legata ai processi di produzione agricola e zootecnica e più specificatamente ai sistemi di coltivazione e di allevamento. La realizzazione di tale Rete deve prevedere necessariamente l'ubicazione delle attività in contesti agricoli rappresentativi, e quindi non può che essere realizzata attraverso l'integrazione, dal punto vista logistico, con strutture aziendali, già operative sul territorio regionale.

Nella programmazione Dipartimentale è assolutamente prioritaria la realizzazione del "laboratorio all'aperto" per assicurare in tempi brevi alcuni importanti strumenti di ricerca che non possono trovare collocazione in aree adiacenti alle strutture esistenti, ma che tuttavia devono essere raggiungibili senza un elevato aggravio dei costi di gestione della ricerca.

La Didattica

"La didattica strettamente connessa con la ricerca" è la frase tante volte da tutti ripetuta in svariati consessi accademici e letta nei tanti disegni e proposte di legge. Oggi, invece, la didattica deve essere connessa alla ricerca in quanto espressione del livello scientifico ed organizzativo di un Dipartimento.

Così come per la ricerca, la valutazione del singolo incide sulla sostenibilità dell'offerta didattica del Dipartimento. Da ciò consegue che un docente o un ricercatore "inattivo" per il MIUR non è più neanche un numero su cui un dipartimento può contare nella costruzione di un offerta.

Inoltre, l'offerta formativa generata da un Dipartimento deve essere calibrata, non solo sui tanto famosi requisiti numerici, ma soprattutto sulla capacità di mettere a sistema una macchina organizzativa che si faccia carico di una gestione piuttosto articolata nel rispetto dei paletti che l'attuale normativa prevede (accreditamento dei Corsi di Studio).

Quattro Corsi di laurea triennale (di cui 1 decentrato) e due Corsi di Laurea Magistrale costituiscono oggi l'offerta didattica che la Facoltà consegna al Dipartimento AGRARIA.

La sostenibilità di tale offerta è vincolata non solo alla numerosità del personale docente (complessive 65 unità meno una di I fascia in aspettativa) ma resta dipendente dalla attivazione coatta di almeno 2 contratti di insegnamento con professori in pensione ex-dipendenti dell'Ateneo che portano il numero di requisiti necessari leggermente al di sopra della attuale soglia di sopravvivenza.

Non potendo elencare nel dettaglio gli elementi di criticità che sono numerosi, oltre a quello macroscopico del requisito numerico, è importante riconoscere l'inadeguatezza dell'attuale offerta al modello imposto dalla nuova normativa. Pertanto, molte delle scelte fatte dalla Facoltà nel lungo e tortuoso percorso, iniziato con il DM 509/99 e proseguito con il DM.270/04, devono essere riviste abbandonando quei parametri finora adottati (numerosità del SSD, numero di studenti etc.) e considerando principalmente la sostenibilità dell'offerta secondo i nuovi parametri ministeriali.

In una situazione dove valutazione dei docenti e accreditamento dei corsi di studio sono il principale riferimento la strategia migliore di Agraria deve essere quella di restare (o ritornare) con "i piedi per terra".

In aggiunta ai percorsi canonici di I e II livello sarà opportuno provare anche a valorizzare le competenze e l'attività di ricerca su un terzo livello di alta formazione attraverso l'istituzione di un percorso formativo breve e mirato all'interno del dottorato dove destinare specifiche competenze, soprattutto giovani. Per non parlare della possibilità di utilizzare i Master come fonte di reclutamento di figure che seppur studenti possano partecipare ad attività sperimentali dando supporto a programmi di ricerca. Al riguardo il Dipartimento dovrà riconsiderare l'opportunità di continuare a seguire le politiche di Ateneo in una caotica (non) gestione del dottorato di ricerca e nel contempo mettere a

sistema le diverse iniziative di Master che meritoriamente vengono portate avanti da singoli docenti.

Sarà necessario azzerare la distanza tra offerta dichiarata e offerta erogata nella logica dell'accREDITAMENTO dei Corsi e ciò potrà essere raggiunto attraverso un processo in cui prime tre parole chiave devono diventare: consapevolezza, trasparenza e collaborazione.

Prendo spunto da quest'ultima affermazione per citare il Polo Didattico di Lamezia Terme dove da dieci anni ha sede il Corso di Laurea triennale PAAM che fa parte integrante dell'offerta formativa della ex Facoltà e quindi che il Dipartimento AGRARIA si trova da ora in poi a dover gestire. Anche in questo caso l'offerta formativa dichiarata, e pubblicizzata in numerose occasioni pubbliche su organi di stampa, non è altro che una dichiarazione d'intenti che nasce dalla volontà di alcuni docenti che credono e si impegnano per lo sviluppo del Polo didattico. Gli stessi sono assolutamente coscienti che, tuttavia, l'offerta erogata da Agraria a Lamezia al momento è bloccata al livello di *teaching university*.

Tuttavia dal punto di vista della sostenibilità, Agraria trova il supporto, economico e logistico, attraverso una convenzione con il Comune e la Fondazione Terina che, pur con alcune fisiologiche inadempienze, potrebbe rappresentare un fattore positivo per mantenere decentrata una parte dell'offerta formativa del Dipartimento. Se si creassero le condizioni per affiancare le attività didattiche alle attività di ricerca per dare corpo ad un Polo Universitario la presenza del Dipartimento AGRARIA sarebbe senz'altro importante e strategica, proprio in considerazione della collocazione e del tessuto produttivo del territorio lametino. Proprio partendo dal territorio, dove già è attivo il Polo regionale d'innovazione AGRIFOODNET, viene naturale pensare ad un Polo Universitario che si caratterizzi nell'ambito delle tecnologie e della sicurezza alimentare e su cui valorizzare nel loro complesso le competenze e le risorse del Dipartimento, così da non essere in concorrenza con la sede Reggina. Il partenariato con la Fondazione Terina sarebbe, pertanto, un elemento di qualificazione e di riconoscibilità anche per la presenza in quella sede di un Laboratorio tecnologico regionale.

Con riferimento alla organizzazione dipartimentale della didattica, la gestione attraverso i Corsi di Studio deve necessariamente assumere un ruolo più incisivo del passato perché dall'operatività di queste strutture dipenderà l'attuazione dei percorsi di accREDITAMENTO.

Da subito è necessario individuare le figure che costituiranno un gruppo di lavoro per iniziare ad acquisire le giuste competenze operative per portare avanti il lavoro di accreditamento. Le stesse figure saranno quindi in grado successivamente di occuparsi della gestione dell'offerta didattica secondo le procedure MIUR.

Uno stretto collegamento del Corso di Studio con la Segreteria Studenti sarà necessario per raggiungere un maggior grado di snellezza delle diverse procedure; se è necessario questo, lo sarà ancora di più l'impegno dei docenti ad attenersi a procedure e regolamenti.

Sono tanti gli aspetti della cosiddetta “governance” che in questo documento non vengono trattati. Ma come riportato in premessa questi spunti di riflessione non sono esaustivi delle complesse problematiche dipartimentali. Essi costituiscono, piuttosto, la “spina dorsale” di uno schema teorico (ma anche ideologico) su cui impostare un programma operativo di cambiamento.

In questo documento ci si propone di sviluppare un'ipotesi di cambiamento all'interno della Comunità di Agraria partendo dalla semplice condivisione di alcune idee di base che sono state espresse e descritte in un modello calibrato essenzialmente sull'attuale scenario della ricerca scientifica, nel quale il ruolo dell'Accademia è sempre meno visibile.

Michele Monti